

PREMESSA

Praticavo la psicoanalisi già da una decina d'anni quando ebbi l'opportunità di tenere un corso di Teoria e tecnica del colloquio psicologico presso l'Università di Urbino. Discussi dell'incarico mentre mi trovavo a Parigi per la mia analisi personale con l'allora preside di Facoltà professor Guido Sala. Era l'inverno del 1998 e per la prima volta, dopo collaborato a Milano e a Padova con diversi insegnamenti universitari in qualità di cultore della materia, avevo finalmente l'opportunità e la responsabilità di una cattedra. Insegnavo due giorni la settimana presso l'Aula Magna dei Collegi appena fuori le mura della città. Per i tre mesi in cui ero impegnato nell'attività di insegnamento mi recavo in Università in automobile da Milano svegliandomi la mattina molto presto per iniziare il corso intorno alle undici. Dopo le prime quattro ore di insegnamento, intervallate da una breve pausa, avevo organizzato un Seminario di presentazione di casi clinici che si teneva nel primo pomeriggio una volta la settimana. Leggevamo le trascrizioni delle "presentazioni dei malati" che, grazie alla mia formazione parigina – allora in pieno corso –, avevo la possibilità di fare avere ai miei studenti. Alla fine della loro lettura proponevo un commento del caso e, in seguito, si apriva un'ampia discussione. Infine, con un gruppo più ristretto, mentre fuori dall'aula la luce del giorno si spegneva lentamente, leggevamo i testi di Freud e di Lacan. Cenavo, esausto ma felice, molto spesso al "Boccone divino" nella città vecchia di Urbino dove mi sentivo accolto in modo speciale. La mattina successiva riprendevo le lezioni, sempre in Aula Magna, iniziando alle nove e terminando verso le undici per poi risalire sulla mia auto e rientrare a Milano. Questo è stato per tre intensissimi anni, dal 1999 al 2001.

Le lezioni in Aula Magna erano strapiene di allievi, i quali, in mancanza di posti a sedere, si sistemavano alla bell'e meglio nei corridoi

e ai lati dell'aula seduti per terra. La stragrande maggioranza di essi veniva dal Centro e dal Sud d'Italia: sentivo il loro calore e la loro presenza attenta come uno stimolo a dare ogni volta il meglio di me stesso. Parlavo a braccio e in piedi con davanti un piccolo foglio di appunti e i libri che avrei citato nel corso della lezione. Mi rendevo via via sempre più conto che stavo portando un sapere – quello che io stesso avevo assorbito dal testo di Lacan e dai miei maestri, in particolare da Jacques-Alain Miller – che avrebbe, per diversi di loro, cambiato per sempre la vita. Conservo le decine di tesi che ebbi modo di discutere in quegli anni e un ricordo vivissimo dell'atmosfera elettrica che circondava quelle lezioni. Molti di quegli allievi hanno proseguito la loro formazione in diverse città d'Italia e oggi sono diventati psicoanalisti o psicologi clinici seri e talentuosi. Alcuni di questi allievi hanno deciso di seguirmi a Milano o a Bologna proseguendo la loro formazione con me. Ora sono colleghe e colleghi stimati che fanno parte della nostra comunità di lavoro. Ancora oggi quando mi trovo in diverse città d'Italia a tenere qualche seminario o conferenza ritrovo qualcuno che mi ricorda di essere stato un mio allievo o una mia allieva ai Collegi di Urbino. Non so spiegare quanto questo ripaghi ampiamente tutta la fatica di quegli anni. Quei tre anni di Urbino restano tra i più belli ed entusiasmanti della mia attività di insegnamento e con un certo orgoglio posso affermare che un'intera nuova generazione si è formata all'insegnamento di Lacan e, più in generale, della psicoanalisi grazie al gancio offerto dalla mia parola. È una nota di merito che mi attribuisco retroattivamente non senza una certa soddisfazione: sono stato per molti di loro uno spiraglio, un ponte, una porta aperta sul testo di Lacan e sull'esperienza clinica della psicoanalisi. È così che mi piace ricordare quegli anni e le intense emozioni che li hanno caratterizzati.

Le dispense del mio corso passarono di mano in mano ancora per diverso tempo dopo la mia partenza da Urbino. Erano una traccia tangibile del mio passaggio in quella Università. Questo libro che dopo diversi anni mi sono deciso a pubblicare rinnova quella traccia. Nella prima parte il lettore troverà pubblicate le lezioni che ho tenuto nel mio primo anno accademico (1998-99) di insegnamento, quando non avevo ancora quarant'anni. Nella cura di questa loro edizione sono intervenuto sui materiali costituiti dalle sbobinate effettuate da alcuni miei allievi rispettando il più possibile il linguaggio orale dell'esposizione, limitandomi a sopprimere alcune ripetizioni e aggiustando, dove era necessario, la struttura grammaticale della frase. Per il resto il lettore si

troverà di fronte né più né meno a quelle lezioni che hanno come tema la teoria e la tecnica del colloquio clinico rilette in una prospettiva lacaniana. Insegnavo all'ultimo anno di corso della facoltà di Psicologia e avevo di fronte allievi che non avevano grandi conoscenze specifiche di psicoanalisi e che avevano sentito pronunciare il nome di Lacan solo in alcuni corsi di filosofia. Il mio obiettivo era duplice: trasmettere il metodo proprio della pratica lacaniana del colloquio insieme ai contenuti essenziali dell'insegnamento clinico di Lacan.

Il corso si divide infatti in due grandi capitoli: nel primo si esaminano i problemi relativi alla dinamica del colloquio quali sono, per esempio, la domanda, il sintomo, il transfert; mentre nel secondo si affronta il tema complesso della diagnosi differenziale: come il discorso del soggetto appare vincolato alla struttura (nevrosi, psicosi, perversione) da cui dipende? Quali sono i criteri clinici che consentono di formulare con il maggior rigore possibile una diagnosi del soggetto e, di conseguenza, impostare nel modo più efficace la direzione della sua cura?

Numerosi esempi clinici e vignette tratte soprattutto dalla mia pratica analitica accompagnano lo sviluppo del discorso teorico. Spesso la trama del mio ragionamento si interrompe sull'incipit: "Facciamo un esempio clinico". È il segno che la clinica psicoanalitica è sempre una clinica dell'uno per uno, del caso singolare, incomparabile, priva di modelli ideali e di cure "tipo". È a questa verità elementare ma essenziale che questo libro si riferisce continuamente. Il lettore vorrà perdonarmi certe affermazioni apodittiche che rivelano il fervore di quegli anni per il paradigma strutturalista applicato all'esperienza clinica che talvolta sembra voler ricondurre forzatamente la singolarità del soggetto al carattere inumano e universale della struttura. Non ho volutamente corretto questa enfasi strutturalista, ma l'ho mantenuta come indice di un'inclinazione teorica che credo di essere riuscito a correggere nel corso degli anni.

Rileggendo queste lezioni ancora una volta prima di congedarle definitivamente alle stampe, mi accorgo di come esse abbiano anticipato tutti i contenuti del mio lavoro futuro. In quegli anni i miei interessi erano calamitati fortemente dal testo di Lacan e dalla pratica clinica con l'anoressia-bulimia. Le mie lezioni urbinati ne sono riccamente intrise. Eppure mi colpisce il fatto che già in esse si trovino tutti i temi ai quali mi sono dedicato in seguito: la clinica del vuoto, l'uomo senza inconscio, il godimento uniano, l'evaporazione del padre, la figura del padre come unione di desiderio e Legge, la madre come non-tutta-madre, l'eclissi ipermoderna del desiderio e il problema della filiazione. Mi

impressiona davvero vedere in queste lezioni l'indice di un programma di ricerca che ha in seguito preso un corpo effettivo.¹

Il lettore potrà trovare infine, a completamento del mio lavoro urbinato sulla pratica del colloquio clinico, due tesi ulteriori. Il primo è stato scritto in un tempo coevo a quello delle lezioni e ne riassume in modo sintetico il contenuto in una forma più rigorosa, ricca di citazioni e di riferimenti bibliografici. Il secondo è, invece, una conferenza tenuta presso l'IRPA (Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata) in tempi più recenti che ha per tema la costruzione del caso clinico. Anche in questo caso ho voluto preservare la vitalità talvolta disordinata della parola orale salvo qualche piccola necessaria correzione.

Milano, aprile 2017

1. Nell'ordine il lettore può seguire dettagliatamente questo sviluppo in M. Recalcati, *La clinica del vuoto: anoressie, dipendenze, psicosi*, Franco Angeli, Milano 2002; *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Raffaello Cortina, Milano 2010; *Che cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2011; *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2013; *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano 2015.